

Sos dalla Cgia di Mestre: il crollo del Pil farà perdere decine di posti Ipotesi del raddoppio disoccupati. In provincia il fenomeno dilaga

► SALERNO

Uno degli effetti collaterali della pandemia, anche a Salerno, potrebbe essere il boom degli abusivi e del lavoro nero. Un fenomeno quest'ultimo che è già stato denunciato durante il lockdown da diverse associazioni di categoria. Addirittura la Cna aveva attivato una casella di posta elettronica per segnalare chi, nonostante il fermo delle attività, continuasse a lavorare irregolarmente. Per comprendere, però, la portata del fenomeno nel salernitano basta fornire alcuni dati: con la sanatoria per regolarizzare l'esercito dei braccianti e delle colf irregolari sono state presentate solo 5495 domande per collaboratori domestici e 1774 per braccianti (1774). Numeri che fanno capire come l'esercito degli invisibili nel nostro territorio sia veramente cospicuo. Ma, allo stesso tempo, di come, purtroppo, ci sia ancora un sommerso che non è venuto fuori e che difficilmente potrà emergere dall'apnea indotta. Anche perché in Campania, secondo gli ultimi dati Istat, i lavoratori sconosciuti al fisco sono ben 370.900 (19,8%).

L'allarme della Cgia di Mestre.

Stando alle previsioni dell'Istat, entro la fine di quest'anno circa 3,6 milioni di addetti rischiano di perdere il posto di lavoro. E non saranno pochi coloro che, dopo aver perso l'impiego, si rimboccheranno le maniche in qualsiasi modo ricorrendo al lavoro in nero. Grazie a questa scelta riusciranno a percepire qualche centinaia di euro: pagati poco e in contanti, tutto ciò avverrà in nero e senza alcun versamento di imposte, contributi previdenziali e assicurativi. «Nel 2009, che viene ricordato come l'annus horribilis dell'economia italiana degli ultimi 75 anni - evidenziano dalla Cgia di Mestre - il Pil in Italia scese del 5,5% e la disoccupazione a livello nazionale nel giro di due anni raddoppiò, passando dal 6 al 12 per cento. Quest'anno, invece, se le cose andranno bene la contrazione del Pil sarà del 10%: una riduzione quasi doppia rispetto a quella registrata 11 anni fa. Alla luce di ciò, è molto probabile, dal momento in cui verranno meno la Cig introdotta nel periodo Covid e il blocco dei licenziamenti, che il tasso di disoccupazione assumerà dimensioni molto preoccupanti».

L'economia sommersa. Ad «ammortizzare» la perdita di posti di lavoro ci penserà l'economia sommersa. Gli ultimi dati disponibili ci dicono che in Italia ci sono oltre 3,3 milioni di occupati in nero e il 38 per cento del totale è presente nelle regioni del Sud. Questo esercito di «invisibili» ogni giorno si reca nei campi, nei cantieri edili, nelle fabbriche o nelle case

degli italiani per prestare la propria attività lavorativa. Pur essendo sconosciuti all'Inps, all'Inail e al Fisco, gli effetti economici negativi che originano questi soggetti sono «devastanti». Essi, infatti, producono 78,7 miliardi di euro di valore aggiunto sommerso.

Tasse, burocrazia e disoccupazione.

«Con troppe tasse, un sistema burocratico e normativo eccessivamente oppressivo e tanta disoccupazione - segnala il segretario della Cgia, Renato Mason - l'economia irregolare ha trovato un habitat ideale per diffondersi, soprattutto in alcune aree del Paese. Inoltre, chi opera completamente o parzialmente in nero fa concorrenza sleale, altera i più elementari principi di democrazia economica nei confronti di chi lavora alla luce del sole ed è costretto a pagare le imposte e i contributi». L'Ufficio studi della Cgia ha stimato come si ripartiscono a livello regionale i 78,7 miliardi di euro di valore aggiunto in nero all'anno prodotto dai «lavoratori abusivi». A livello territoriale la situazione più critica si presenta al Sud. A fronte di poco più di 1.253.000 occupati irregolari (pari al 38 per cento del totale nazionale), il valore aggiunto generato dall'economia sommersa è pari a 26,8 miliardi di euro, che corrisponde al 34 per cento del dato nazionale. A rimetterci non sono solo le casse dell'erario e dell'Inps, ma anche le tantissime attività produttive e dei servizi e le imprese che spesso subiscono la concorrenza sleale.

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La Cgia di Mestre indica dati allarmanti per l'occupazione nel Mezzogiorno